

ianti di colonie agricole per orfani dei contadini morti in guerra. Fu anche dato assetto alla Cassa invalidi per la marina mercantile con notevole beneficio per gli iscritti e fu risolto il problema delle pensioni al personale delle amministrazioni dello Stato ed ai ferrovieri.

Una delle maggiori cause dell'incremento inquietante delle spese fu la creazione, durante la guerra, di una serie di gestioni fuori bilancio. Queste gestioni risposero in gran parte, bisogna riconoscerlo, ad indefinibili necessità dello stato di guerra.

Ma non si può d'altra parte negare che lo sparpagliamento di spese e di responsabilità che, per la mancanza del controllo dell'azione coordinatrice del Tesoro, si è verificato in tali gestioni, è stato causa di non pochi danni ed inconvenienti.

Da quando assunsi l'ufficio dovetti per me stesso rendermi della necessità di ricondurre le gestioni fuori bilancio nell'ambito della normale applicazione delle leggi di contabilità.

A tal fine ho disposto accurate ispezioni nelle varie amministrazioni dello Stato, anche all'intento di ottenere una esatta ressa di conti.

Ho pure rivolta particolare attenzione alla alienazione del materiale bellico recuperato dalla guerra e non più occorrente per le esigenze militari, procedesse in modo lecito e proficuo per l'erario; e a tale scopo ho provveduto ad inviare, presso i diversi enti incaricati della raccolta e delle alienazioni, ispettori, con l'incarico di compilare appositi inventari dei materiali e di sorvegliare le vendite e il versamento al Tesoro delle somme ricavate. E, sempre in questo campo, ho rivolto le mie cure ad ottenere una rapida sistemazione delle pratiche di ricupero delle ingenti somme donate allo Stato per materie somministrate ai fornitori che contrassero impegni con le amministrazioni militari. Provvidi pure, mediante funzionari del tesoro, ad ispezionare la gestione dei nuovi servizi nelle terre liberate e ad accertare come procedeva la tenuta dei conti relativa all'erogazione delle partecipazioni concesse agli uffici provinciali elastici.

Nè ho tralasciato dall'apportare un efficace riscontro su talune forme di attività industriale e commerciale, svolte dallo Stato e dalle considerazioni di ordine sociale e che, per la loro indole, hanno costituito delle gestioni fuori bilancio, come gli approvvigionamenti e consumi alimentari, i trasporti marittimi, l'approvvigionamento dei carboni e i combustibili nazionali.

Con l'azione per tal modo finora spiegata e con quella che mi riprometto ancora di svolgere, confido di ricondurre nell'orbita della legge l'amministrazione ordinaria e di eliminare tutti quegli organi speciali che furono una necessità imposta dalla guerra, ma che oggi non hanno più ragione di sussistere.

Il programma finanziario del Governo da me esposto il 10 luglio ultimo scorso s'imperniava nel concetto che, mediante un complesso ordine di provvedimenti, i nostri sforzi dovessero mirare non solo a ricondurre all'equilibrio il bilancio dello Stato, ma anche a risanare gradatamente la situazione anormale del debito e della circolazione, determinatasi per effetto ed a causa dell'enorme sforzo finanziario fatto dal paese durante la guerra e del larghissimo appello al credito che, per i fini della finanza di guerra, dovette fare lo Stato.

Parlando allora dell'imposta sul patrimonio io dissi che, a parte il suo significato morale, sociale e politico, essa avrebbe dovuto tendere al duplice scopo di contribuire ad equilibrare il bilancio e di fornire i mezzi per restituire a più normali condizioni l'economia monetaria.

Se per un colpo di bacchetta magica si fossero potuti immediatamente prelevare sulla ricchezza nazionale i 20 miliardi ai quali avevo accennato come probabile ricavo dall'imposta sul patrimonio, per diminuire il debito e la circolazione e per dare sollievo, con lo sgravio d'interessi, al bilancio dello Stato, il risanamento della situazione finanziaria sarebbe stato un fatto compiuto. Ma, come nel campo della scienza, altro è la meccanica pura, altro la meccanica applicata, così nel campo finanziario le realizzazioni devono tener conto delle inevitabili resistenze e degli ostacoli pratici di tempo e di modi da superare.

Io avevo del resto preavvisato fino dalle mie prime dichiarazioni che l'imposta sul patrimonio avrebbe dovuto essere ripartita e riscossa in un congruo numero di anni per non isconvolgere la vita economica del paese e per non suscitare il pericolo di crisi dei valori mobiliari o immobiliari.

Si pensò dapprima di ripartire l'esazione del tributo in un periodo variabile dai quattro agli otto anni, secondo che si trattasse di patrimoni mobiliari od immo-